

ANALISI STORICA DELLA RAZZA BOVINA PONTREMOLESE

HISTORICAL ANALYSIS OF PONTREMOLESE BOVINE BREED

LORELLA GIULIOTTI ⁽¹⁾, ILARIA FACDOUELLE ⁽²⁾,
JACOPO GORACCI ⁽³⁾, NOVELLA BENVENUTI ⁽¹⁾

RIASSUNTO

È stata svolta un'analisi storica sulla razza bovina Pontremolese, originaria delle zone corrispondenti alle attuali province di La Spezia e Massa Carrara. Dall'inizio del secolo scorso si è assistito ad una progressiva contrazione della consistenza dei capi per la sinergia di due fattori, da una parte l'introduzione delle prime macchine agricole con conseguente ridotta necessità di animali da lavoro, dall'altra la ricerca di maggior produttività che ha trovato un riscontro positivo nell'importazione di bovini di razza Bruna Alpina. Il protrarsi di incroci di sostituzione ha comportato la perdita di alcuni caratteri etnici peculiari uniformi. Per contrastare l'ulteriore contrazione del patrimonio bovino, la Pontremolese, ormai inserita nell'elenco delle razze "reliquia", è stata iscritta nel Registro Anagrafico delle Popolazioni Bovine Autoctone e Gruppi Etnici a Limitata Diffusione (1985) ed inserita nel Repertorio Regionale previsto dalla normativa sulla "Tutela delle risorse genetiche autoctone" (L.R. 50/97). L'indagine condotta nel 2005 ha individuato solo 26 bovini di razza Pontremolese in due allevamenti ubicati nel Comune di Sillico (LU); a tale nucleo si aggiunge un limitato gruppo di 4 soggetti allevati in provincia dell'Aquila nell'ambito di un progetto sperimentale sulla biodiversità bovina. Per la conservazione della razza diviene indispensabile l'attuazione tempestiva di interventi di salvaguardia mirati, da svolgere parallelamente al processo di valorizzazione potenzialmente attivato nel 1999 con l'istituzione del marchio "Carni bovine della Garfagnana e della Valle del Serchio", che di fatto non ha ancora coinvolto tali soggetti.

Parole chiave: Pontremolese; razze autoctone; analisi storica.

SUMMARY

This study concerns the historical analysis of Pontremolese bovine breed, originally located in the actual provinces of La Spezia and Massa Carrara. From the beginning of the last century, a gradual numeric decrease of this breed happened in consequence of two different factors: on one hand the decline of demand of animals with work purpose, and on the other the introduction of the more productive Bruna Alpina breed. These factors could be considered responsible for the lack of the original peculiar ethnic characters of Pontremolese. Since 1985 Pontremolese has been recorded in the book of Local Breeds with a Restricted

⁽¹⁾ Dipartimento di Produzioni Animali, Direttore Prof. Paolo Verità.

⁽²⁾ Collaboratore esterno.

⁽³⁾ Dottorando in Produzioni Animali, Sanità ed Igiene degli Alimenti nei Paesi a Clima Mediterraneo, Anno 2005.

Ricerca effettuata con fondi ARSIA.

Diffusion and introduced in the Regional Repertory (L.R. 50/97) for the preservation of local genetic resources, with the aim of avoiding its future disappearing. In the same year (1985) Pontremolese was also included in the list of "Reliquia" breeds. Our report numbered 26 Pontremolese subjects in two farms placed near Lucca (Tuscany); in addition 4 animals were found near L'Aquila (Abruzzo) involved in a project of preservation of animal diversity. In conclusion, today it's essential to organize appropriate action programs focused on safeguarding this breed. Besides it was also important to optimise actions and influences of the brand "Garfagnana and Valle del Serchio Beef Meat" who started in 1999 and, really, has not yet successfully promoted Pontremolese meat products.

Key words: Pontremolese; local breed; historical analysis.

ANALISI STORICA

La razza bovina Pontremolese sembra derivare da una varietà della Reggiana, la Parmigiana, allevata in collina o ad altezze superiori nella zona di Reggio Emilia (Lisi, 1893). La Reggiana è collocata da Sanson (Pucci, 1912) tra le popolazioni bovine meticce per la presenza contemporanea di caratteri delle razze Alpina e Giurassica. L'eventuale incrocio con quest'ultima è ritenuto ininfluenza per la tipizzazione della Reggiana (*B.T. brachiceros-Dürst*) che potrebbe invece aver assunto caratteri ascrivibili al tipo *frontosus* per incrocio con forme bovine macrocere (Pucci, 1912). Data l'esiguità di notizie relative alla precisa origine dei bovini Pontremolesi, l'argomento è stato oggetto di diatribe e "c'è chi vuole che essi appartengano al tipo iberico, chi al tipo asiatico e chi al tipo alpino" (Marchi & Mascheroni, 1925). Indipendentemente dalla genesi evolutiva, i capi Pontremolesi sono stati descritti come soggetti rossi a corna mezzane o grandi presenti anticamente lungo il versante Tirrenico (Pucci, 1912), distinguendosi da varietà diverse derivanti dal medesimo ceppo, come i soggetti Bardigiani della Valle del Ceno, i Valtaresi della Alta Val di Taro, i Cornigliesi dell'Alta Valle del Parma, gli Ottonesi del Piacentino (Parisi, 1950) ed i Tortonesi (Bonadonna, 1950) grazie alla differente localizzazione geografica, mole, tonalità del mantello ed attitudine produttiva.

La razza Pontremolese si è diffusa nei monti appenninici, preappenninici e nelle valli dei fiumi Magra e Vara, in zone corrispondenti alle attuali province di La Spezia e Massa Carrara, con estensione dell'area di allevamento nel piacentino, ("Montanara"), e nell'oltrepò pavese (Bonadonna, 1950), dove gli adulti venivano denominati "Bettolesi". Il D.M. del 18 marzo 1935 ha descritto due zone di allevamento: una per i soggetti in purezza nel comune di Zeri e nel comprensorio della Valdantena, l'altra per i soggetti incrociati con Bruna Alpina e Garfagnina, corrispondente al restante territorio di Pontremoli, ai comuni limitrofi e a parte della provincia di La Spezia.

La razza Pontremolese, a triplice attitudine, era apprezzata principalmente per il lavoro, in minor misura per la carne ed ancor meno per il latte, con una produzione di 10-15 q/anno (Lisi, 1922; Parisi, 1950). Nella provincia di Massa Carrara il problema della scarsa produttività dei bovini locali era molto sentito, come si evince

dagli Atti della Commissione d'Inchiesta per la Revisione della Tariffa Doganale (1885), in cui, nella sezione dedicata al bestiame, emergeva una scarsità di produzione lattea delle vacche locali tale da far orientare gli allevatori verso soggetti di provenienza Svizzera, nonostante il forte prezzo d'acquisto e la spesa maggiore per il mantenimento.

La razza veniva descritta come sobria, rustica, resistente allo sforzo fisico, con un utilizzo diversificato in base al sesso: le femmine venivano impiegate per i lavori leggeri in campo (Marchi & Mascheroni, 1925), mentre i buoi erano adibiti al trasporto del marmo dalle cave di Carrara al porto (Mazzoni, 1933): anche Lisi (1922) descriveva il trasporto di 40 q di marmo con un carro a due ruote pesante 600 kg trainato da un paio di buoi Pontremolesi. La razza era scelta per forza e robustezza, nonostante la taglia media, e per la durezza ed elasticità del piede (Meardi, 1883), evidenziando una flessibilità adattativa ad ambienti poveri di montagna.

Le rese si attestavano intorno al 55-63% nei vitelli di 3-4 mesi, 45-60% nei buoi e 40-55% nelle vacche (Lisi, 1922; Marchi & Mascheroni, 1925). Risultavano ottimi utilizzatori di ogni sorta di foraggio, fornendo carne con caratteristiche tali da essere giudicata qualitativamente pregevole (Bonadonna, 1950) e ricercata per bontà e sapidità (Mascheroni, 1931).

Nel 1950 Bonadonna rilevava la mancanza di caratteri etnici peculiari giudicabili uniformi e trasmissibili, imputabile agli incroci con altre razze, in particolare la Bruna Alpina, effettuati per aumentare la produzione di latte. Nell'arco di un decennio (Tab. I) la situazione aveva raggiunto un livello tale da far ritenere l'allevamento in pericolosa contrazione (Ufficio Tecnico Agrario, 1960). Esemplicativo è stato il caso del Comune di Zeri, zona definita dall'Ispettorato Agrario nel 1960 "oasi" per questa razza, dove, in seguito all'intervento della famiglia Mori, è stato introdotto un numero consistente di bovini dall'Alto Adige, in particolare "due camionate di giovenche ed un toro di razza Bruna Alpina" (Mori, 2002). La riduzione della razza locale è stata rapida per la sinergia di due fattori, da una parte la ricerca di maggior produttività in latte e carne che aveva trovato un riscontro positivo nella razza importata, dall'altra l'uso delle prime macchine agricole introdotte dal podestà Giovanni Mori di Castoglio, venendo meno alle aspettative di De Carolis (193-?) secondo il quale il bue avrebbe dovuto rappresentare per molti anni "l'unico mezzo di trazione conveniente sia per le arature che per i trasporti".

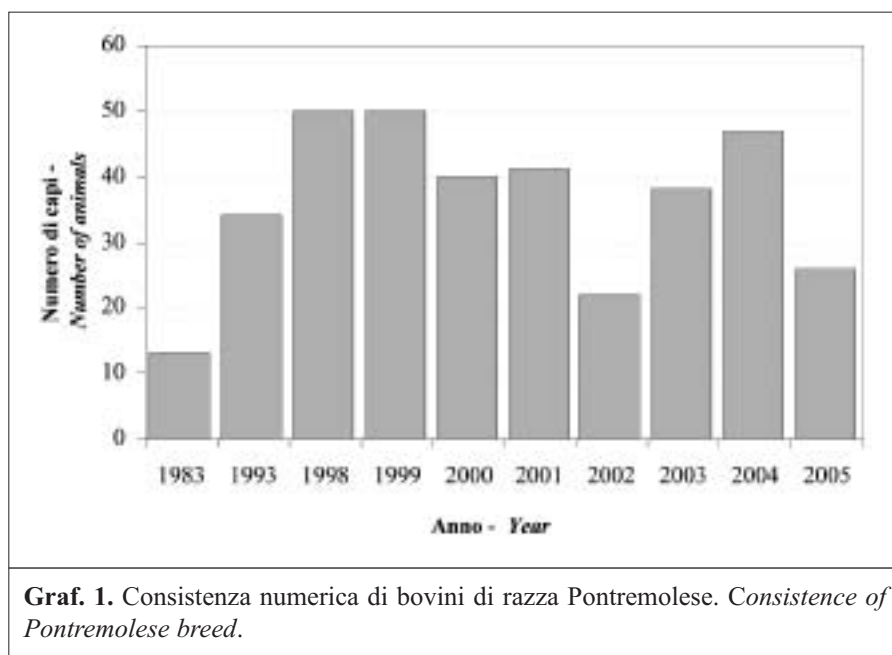
Tab. I. Consistenza numerica di bovini di razza Pontremolese. *Numerical consistence of Pontremolese breed.*

Anno - Year	Autore - Author	N° capi - Number of animals
1940	Secchiari et al., 2002	15.000
1950	Parisi, 1950	10.000
1960	Ufficio Tecnico Agrario	5700

In seguito al protrarsi dell'acquisto di razze maggiormente produttive e del derivante incrocio di sostituzione, la consistenza di bovini di razza Pontremolese si era depauperata notevolmente raggiungendo, a partire dagli anni '80, numerosità pari a 13 capi (Ciampolini, 1993), ben al di sotto del limite stabilito dalla FAO (2000) per definire la criticità di una razza e lo status di "reliquia".

Per contrastare l'ulteriore eventuale perdita di patrimonio biologico e per limitare la progressiva affermazione di poche razze cosmopolite ad elevata specializzazione, la Pontremolese è stata iscritta nel Registro Anagrafico delle Popolazioni Bovine Autoctone e Gruppi Etnici a Limitata Diffusione (1985) ed inserita nel Repertorio Regionale previsto dalla normativa sulla "Tutela delle Risorse Genetiche Autoctone" (L.R. 50/97) in base alla quale sono stati pianificati interventi di salvaguardia da parte della Regione Toscana. Recentemente tale legge è stata abrogata con l'entrata in vigore della L.R. 64/04 "Tutela e Valorizzazione del Patrimonio di Razze e Varietà Locali di Interesse Agrario, Zootecnico e Forestale".

L'indagine da noi condotta nel 2005 ha previsto il censimento dei bovini di razza Pontremolese e il rilievo del peso vivo (bastone di Lydtin) negli unici due allevamenti ubicati nel Comune di Sillico (LU). In totale sono stati rintracciati 26 capi, di cui 6 maschi adulti e 20 femmine ripartite nelle seguenti categorie: 3 manze, 12 primipare, 2 secondipare e 3 pluripare. A questo nucleo si aggiunge un limitato gruppo di 4 soggetti (1 toro e 3 vacche) allevato in provincia dell'Aquila (sede secondaria del National Focal Point - FAO) dal 1998 nell'ambito di un progetto sperimentale sulla biodiversità bovina. Il grafico I riporta l'andamento delle consistenze dal 1983 ad oggi (Ciampolini, 1993; AIA, 2003; FAO, 2005; ARSIA, 2005).



Inoltre, presso il Centro di Incremento Zootecnico San Miniato è depositato il seme di 7 tori di razza Pontremolese; nel 2001 erano stoccate 1367 dosi (Bollettino R.A., 2002) scese di 42 unità nel 2005 (CIZ, comunicazione personale). Tale disponibilità potrebbe fornire un valido aiuto per la riduzione della consanguineità.

DESCRIZIONE DELLA RAZZA

I caratteri tipici della razza sono stati stabiliti dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (D.M. del 18 marzo 1935) con l'istituzione del Libro Genealogico, attualmente non più in vigore, in cui venivano fissati i caratteri biometrici (Tab. II) e morfologici.

Mantello e pigmentazione - presenza di dimorfismo sessuale: mantello fromentino chiaro nelle femmine e carico nei maschi; striscia chiara lungo la linea dorso-lombare e gradazioni scure; testa provvista di occhiaie.

Cute - pelle di medio spessore e pastosa, peli corti, fini ed aderenti.

Testa - profilo rettilineo, sincipite poco rilevato con una leggera depressione al centro e coperto con un ciuffo di peli rossi.

Corna - di colore bianco-giallognolo alla base e nere in punta, a forma di lira nelle vacche, a sezione ellittica nel toro.

Tronco - garrese rilevato rispetto alla linea dorsale, non sempre sufficientemen-

Tab. II. Dati biometrici di bovini di razza Pontremolese. *Zoometric data of Pontremolese breed.*

Categoria <i>Category</i>	D.M. 18/3/1935		2005	
	Statura - <i>Heigh</i>	Peso - <i>Weight</i>	Statura - <i>Heigh</i>	Peso - <i>Weight</i>
	media - <i>mean</i> (cm)	media - <i>mean</i> (kg)	media - <i>mean</i> (cm)	media - <i>mean</i> (kg)
Tori >3 anni <i>Bulls >3 years</i>	135	600	119	470
Torelli 1 anno <i>Bulls 1 year</i>	120	200	111	150
Vacche adulte <i>Cows</i>	128	450	118	380
Giovenche <i>Heifers</i>	118	300	100	190

te muscoloso; groppa spiovente con spina sopraelevata. Possibile presenza di vacche con fianchi particolarmente incavati.

Coda - sottile con fiocco di crini neri.

Arti anteriori - spalle inclinate, muscolose e ben fasciate; avambracci spesso poco muscolosi; stinchi talvolta eccessivamente sottili; unghioni neri e serrati.

Arti posteriori - larghi ed asciutti.

Mammella - globosa, ben attaccata in avanti con capezzoli relativamente larghi.

I difetti che comportavano l'esclusione dal Libro Genealogico erano la presenza di mantello brinato e la depigmentazione delle seguenti parti: musello, lingua, fiocco della coda, unghielli e cute, mentre quelli che portavano alla squalifica erano mole ridotta, costato piatto, insellatura, spina sacrale rilevata, groppa stretta e spiovente, cosce e natiche poco muscolose, stinchi sottili, mammelle piccole o mal conformate.

Le caratteristiche morfologiche descritte nel Registro Anagrafico (1985) riprendono quelle definite nel Libro Genealogico, l'unica differenza riguarda lo spessore della coda che deve essere robusta e non più sottile. Vengono inoltre descritte pelle color ardesia, arti posteriori leggermente falcini, cosce scarne, garretti larghi ed asciutti, pastoeie lunghe, mammella bianca, leggermente pelosa, quarti ravvicinati, capezzoli regolari e vene poco accentuate. Era per di più definita come razza a duplice attitudine (carne e latte).

Dalle misure da noi rilevate (Tab. II) sembra evidenziarsi un cambiamento del tipo morfologico verso una mole più ridotta rispetto al tipo descritto nel 1935.



Fig. 1. Soggetto di razza Pontremolese. *Pontremolese cow.*

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Dallo studio condotto emerge la progressiva contrazione della consistenza dei capi, avvenuta nel corso del tempo fino a giungere ad una situazione di preoccupante gravità per la razza Pontremolese, che risulta ormai da anni a rischio d'estinzione. Per evitare tale pericolo diviene indispensabile l'attuazione tempestiva di interventi di salvaguardia mirati, eventualmente da svolgere in parallelo al potenziamento di progetti attivi per razze simili, come quello degli "allevatori custodi", che ad oggi permette la sopravvivenza degli ultimi capi di Tortonese.

Attualmente bovini Pontremolesi sono presenti in Garfagnana, zona in cui sono stati introdotti nel 1978, in seguito all'attività di sensibilizzazione svolta dall'APA di Lucca verso il recupero del patrimonio zootecnico pontremolese, avvenuto parallelamente a quello della razza Garfagnina. Trattandosi di un allevamento "ex-situ" non è stato possibile sfruttare il legame "razza autoctona - cultura locale". Il processo di valorizzazione ha coinvolto la zona di allevamento con l'istituzione nel 1999 del marchio "Carni bovine della Garfagnana e della Valle del Serchio" (Secchiari et al., 2002), favorendo la linea vacca-vitello per la produzione di carne in zone marginali.

In un'ottica di conservazione e di possibile incremento della razza è da segnalare la disponibilità di seme congelato che potrebbe fornire un valido aiuto per il controllo della consanguineità.

BIBLIOGRAFIA

- A.I.A. (2002). Bollettino R.A. Bovini Autoctoni Anno 2002. Ed. Grafica Tiburtina, Roma, pp. 112.
- A.I.A. (2003). Bollettino R.A. Bovini Autoctoni Anno 2003. Ed. Grafica Tiburtina, Roma, pp. 185.
- A.R.S.I.A.. (2005). Zootecnia: razze autoctone da tutelare per il rilancio del settore. Firenze, 16 settembre 2005. www.arsia.toscana.it
- BONADONNA T. (1950). Zootecnia speciale. Vol. II. Ed. Istituto Editoriale Cisalpino, Varese: 984-988.
- CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI MASSA CARRARA (1966). Analisi per sesso ed età dei bovini esistenti nella provincia di Massa Carrara al 31 dicembre 1966.
- COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA REVISIONE DELLA TARIFFA DOGANALE. (1885). Parte agraria: allegati alla relazione del senatore Fedele Lampertico, riassunto delle risposte scritte agli interrogatori sul bestiame (cavalli - bovini - ovini - suini - polame). Ed. tipografia nell'Ospizio di San Michele di Carlo Verdesi, Roma, pp. 158.
- CIAMPOLINI R. (1993). Le popolazioni animali autoctone della Toscana. APA Pisa: 7-8.
- C.I.Z. (2006). Comunicazione personale.
- DE CAROLIS V. (193-?). L'allevamento dei bovini. Collana agraria. Ed. Opera Nazionale Combattenti, Roma, pp. 243.
- DECRETO MINISTERIALE (1935), 18 Marzo, M.A.F.
- DECRETO MINISTERIALE (1985). Registro Anagrafico delle Popolazioni Bovine Autoctone e Gruppi Etnici a Limitata Diffusione, 19 luglio, M.A.F.

- FAO (2000). World Watch List for Domestic Animal Diversity. Roma.
- FAO (2005). www.fao.org.
- L.R. 50/97 del 16/07/1997 “Tutela delle risorse genetiche autoctone”, BUR n. 30 del 26/07/1997.
- L.R. 64/04 del 16/11/2004 “Tutela e valorizzazione del patrimonio di razze e varietà locali di interesse agrario, zootecnico e forestale”, BUR n. 46 del 24/11/2004.
- LISI G. (1893). Conferenza di zootecnia agli allevatori di bestiame nella provincia di Massa Carrara. Ed. Tipografia Sanguinetti e Figli, Carrara.
- LISI G. (1922). I bovini di razza Pontremolese. Carrara.
- MARCHI E., MASCHERONI E. (1925). Zootecnia speciale. Nuova Enciclopedia Agraria Italiana, parte VI: Zootecnia. Ed. UTET, Torino: 895-900.
- MASCHERONI E. (1931). Biblioteca Agricola. I bovini da carne. Ed. Paravia & C., Torino: 44-45.
- MAZZONI R. (1933). Biblioteca Agricola. I bovini da lavoro. Ed. Paravia & C., Torino: 22.
- MEARDI F. (1883). Relazione sulla VII circoscrizione (province di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Bobbio e Voghera). Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Vol. VIII, tomo 1, fasc. I, Ed. Forzani e C., Roma: pp. 1067.
- MORI E. (2002). www.earmi.it/castoglio/comune.htm.
- PARISI O. (1950). I bovini. Ed. UTET, Torino: 494-495.
- PUCCI C. (1912). Atlante monografico delle principali razze bovine Italiane. Fasc. I, Ed. Istituto Monografico Italiano, Firenze.
- SECCHIARI P., MELE M., SERRA A., FERRUZZI G., PISTOIA A. (2002). Pontremolese. Risorse genetiche animali autoctone della Toscana. ARSIA - Regione Toscana. Ed. Effemme Lito srl, Firenze: 61-66.
- UFFICIO TECNICO AGRARIO (1960). Atlanti di zootecnia. Allevamenti Italiani. 1 Bovini. Ed. R.E.D.A., Roma: 125-128.